

Due donne un carisma



“Lettera di Marietta Girelli alle sorelle Maddalena ed Elisabetta”



SOMMARIO

MADDALENA GIRELLI:

Motivi di speranza..... PAG. 3

ELISABETTA GIRELLI:

**La contemplazione amorosa di Cristo fonte di speranza
e scuola di amore.....» 5**

2 APRILE 2006

A un anno dalla morte di Giovanni Paolo II.....» 7

7 MAGGIO 2006

Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni..... » 9

UN MESSAGGIO DI SPERANZA DAL CARCERE

La Cresima di Marco » 13

GLI SCHERZI DELLA PROVVIDENZA

Nascita di Elisabetta.....» 15

**Pubblicazione sulla spiritualità delle sorelle Girelli - Anno XI, 2006, n° 3
a cura di Giuseppina Zogno**

Via F. Crispi, 23 - 25121 Brescia

Tel. 030 295675 - 030 3757965 - c/c postale n. 12816252

Direttore Responsabile: D. ANTONIO FAPPANI

In copertina: "Lettera di Marietta Girelli alle sorelle Maddalena ed Elisabetta"



MADDALENA GIRELLI:

Motivi di speranza

La speranza di Maddalena trae alimento da molti spunti e dalle circostanze e situazioni più varie sia interne che esterne.

In occasione della festa di S. Luigi, la cui preparazione iniziava nove giorni prima con una novena in onore del Santo della gioventù, Maddalena si impegna con diligenza e fervore, perché spera molto nella di lui intercessione.

Quando le capita di essere un po' impegnata nell'esame di coscienza quotidiano, si riprende considerando e sperando di *"attendere con diligenza alla riforma del mio cuore"*.

Si evidenzia qui la tensione interiore di Maddalena di realizzare una totale donazione a Dio; e quando le capita di vivere giornate *"di croce"*, come le chiama lei, non si sgomenta, anzi più vivamente protesta la sua volontà di resa al Signore nella speranza che Egli vedrà le sue buone intenzioni e avrà pietà della sua serva.

Altra volta è indisposta fisicamente e non può raggiungere le Consorelle in chiesa per la S. Comunione, ma il Signore dispone che un sacerdote le porti la S. Eucaristia e che, nell'occasione, possa accostarsi anche alla Confessione.

Il suo cuore trabocca di gioia e non sa come ringraziare adeguatamente Gesù per tanti doni. Allora esclama: *"Oh quante grazie, Gesù mio, quanti aiuti! Ma io spero di ringraziarti di tutto eternamente in Paradiso! Ah, quando...?"*.

Questo desiderio della Patria beata, per rendere lode e ringraziamenti a Dio, è autentica speranza teologale. Maddalena anela al possesso del Signore e spera di poter lassù ringraziarlo per quanto si è degnato di elargirle in misura così abbondante.

Quando, poi, è assalita da un mare di tentazioni e sconvolta per l'accanimento della lotta che deve sostenere anche per ciò che riguarda il voto di verginità, ella, per superare l'avvilimento di sentirsi realmente



corrotta, come il tentatore le insinua, si getta ai piedi di Gesù e gli dice: *“Se io fossi caduta in queste gravi colpe, io spererei ancora misericordia dal pietoso tuo cuore”*.

In questo modo la tentazione stessa diventa motivo di più consolidata speranza e impedisce all'anima sua di lasciarsi andare a *“beate speranze”* un po' velleitarie, anche se si tratta del cielo, perché *“la fiamma non si solleva senza fumo e teme di allontanare la sua volontà da quella divina che non la vuole in Paradiso ma in Croce”*.



La spiritualità di Nene si fa sempre più robusta, attraverso le difficoltà, e, mentre ella si libera da ogni scoria, la sua speranza diviene sempre più genuina e smagliante.





ELISABETTA GIRELLI: la contemplazione amorosa di Cristo fonte di speranza e scuola di amore

“Quanto è buono per noi lo star qui!”. È la espressione sgorgata dal cuore di Pietro davanti al Cristo trasfigurato. Anche Elisabetta, contemplando la grandezza di Gesù, si compiace: *“Quante cose mi ha fatto sentire e gustare intimamente l’amore di Gesù! Qual fiducia di sua bontà! Quale allegrezza nell’immaginarci di udire quelle parole dell’Eterno Padre: “Questi è il mio Figliuolo Diletto...”*. Elisabetta si immedesima in quel Figlio che è anche suo Sposo e sperimenta al tempo stesso due sentimenti: quello filiale e quello sponsale.

Questa forte esperienza spirituale induce la Nostra a non aspirare ad altro se non che tutti i pensieri, gli affetti, i movimenti del suo spirito e i sensi della sua anima si orientino verso di Lui: *“e tale sia il mio sospiro (la mia speranza) fino alla morte: Gesù solo! Gesù solo!”*.

Non è forse quanto recita l’atto di speranza che la Chiesa propone ai fedeli?! *“Mio Dio, spero dalla bontà vostra, per le vostre promesse e per i meriti di Gesù Cristo, la vita eterna”*.

“Nella meditazione di stamattina - annota Elisabetta - il Signore mi ha dato lume per implorare l’umile ed amoroso abbandono nella Divina Provvidenza. Quelle parole «fidarsi di Dio; abbandonarci alla sua cura paterna» mi hanno fatto conoscere e detestare tutte le indiscrete sollecitudini del mio cuore...”.

In conseguenza Elisabetta si esercita in atti di confidenza, e *“terminai - scrive - abbandonandogli tutta me stessa e tutte le cose mie alla sua benigna ed ineffabile provvidenza”*.

Si reca, quindi, nella chiesa di S. Gaetano (festa che si celebra proprio all’indomani della Trasfigurazione) perché questo Santo le *“ottenga la grazia di vivere...con tale fiducia in Dio che possa meritare in qualche modo il compimento delle Divine Promesse”*.



Il Signore infondendole questi sentimenti di totale abbandono in Lui, che sono autentici atti di speranza teologale, predispone Elisabetta al patire; a cercarlo nelle situazioni più penose, perché ella diventi una offerta pura alla Sua Divina Volontà.

Bettina propone quindi di essere fedele a questi moti della Grazia che restano nell'animo *“come sorgente di fiducia, di conforto e di amore”*.

Il Signore non le risparmia doni “di croce” ma Elisabetta non si sgomenta e ringrazia continuamente *“per tanti benefici”*.

L'ultimo giorno dell'anno si reca al Santuario della Madonna delle Grazie a fare la S. Comunione per ottenere grazie per sé e per la Compagnia nel nuovo anno e scrive: *“Sentii nell'animo una grande fiducia verso la mia buona Madre, e deposi ai suoi piedi tutti i miei bisogni e le mie pene...”*.

Alla speranza eroica richiesta ad Elisabetta non manca il conforto della tenerezza materna della Vergine, alla quale ella si affida con somma confidenza subito dopo che al suo Gesù.





2 APRILE 2006

A un'anno dalla morte di Giovanni Paolo II

Abbiamo tutti ancora davanti agli occhi le immagini della fase conclusiva della vita del Servo di Dio Giovanni Paolo II: sono immagini nelle quali tutti abbiamo intravisto i bagliori dell'eroismo, il profumo della carità, il timbro della santità.

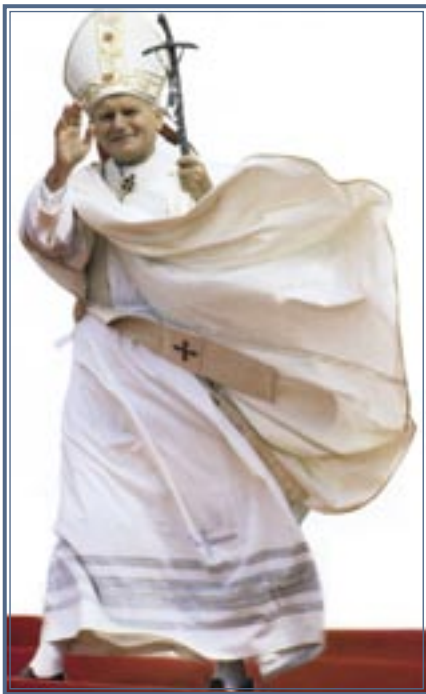
Chi può dimenticare la Domenica delle Palme dell'anno 2005 quando, al momento dell'Angelus, egli volle affacciarsi alla finestra del suo studio, con il volto sofferente e la gola tormentata dalla tracheotomia?

Cercò in tutti i modi di dare voce ai sentimenti che aveva nel cuore, ma le labbra rimasero mute. Allora il Papa, con un gesto che valeva un'enciclica, agitò lungamente il ramoscello di ulivo che gli avevano posto in mano: era la sua muta ... indimenticabile ... omelia!

E, infine, il Venerdì Santo (l'ultimo Venerdì Santo!).

Giovanni Paolo II sostava nella Cappella del suo appartamento: era curvo, immobile, con la fronte appoggiata al Crocifisso che teneva stretto con le sue fragili mani, come una roccia alla quale si aggrappava per piantarvi la sua personale croce.

Il mondo si commosse. E, forse, cominciò a capire che la malattia del Papa non era un limite per il governo della Chiesa, ma era una

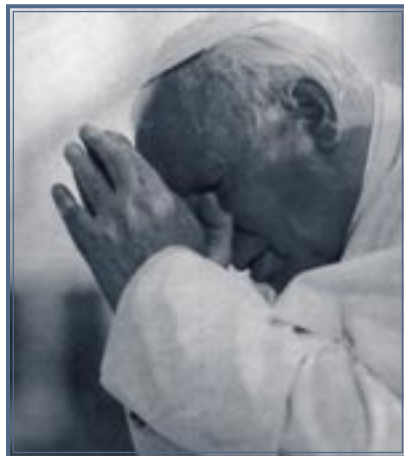




meravigliosa risorsa.

Sono sicuro che in quei momenti la Chiesa percepì la santità del Papa, colse la verità dei suoi insegnamenti, vide le parole diventate vita: e gioì, così come si gioisce quando si scopre che un oggetto impolverato è un'opera d'arte di immenso valore.

E quando il Papa spirò nella tarda serata del 2 aprile, tutti quelli che si trovavano accanto a lui intonarono il «Te Deum».



E il giorno del funerale sembrò che un vento pentecostale desse suggello ai sentimenti di tutti. Sulla bara, che raccoglieva le venerate spoglie del Papa defunto, il Vangelo aperto era stato collocato come una carta di identità che tutti potevano leggere. Ma il vento cominciò a sfogliare le pagine. Le spingeva in una direzione e poi nell'altra, quasi per farci rivedere la vita del Discepolo nella vita del Maestro. E, alla fine, una folata decisa chiuse il libro davanti allo sguardo attonito dei presenti.

Era un invito chiaro: «Ora tocca a voi! Riprendete in mano il Vangelo e fatelo diventare vita con la stessa passione, con la stessa dedizione e con la stessa fedeltà che avete visto diventare vita in Giovanni Paolo II».

Mons. Angelo Comastri
(dall'Osservatore Romano del 2 Aprile 2006)





7 MAGGIO 2006: Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Il nostro Santo Padre Benedetto XVI in ogni suo messaggio, scritto o parlato, c'invita ad affrontare i problemi in profondità e nell'ottica della fede.

Con lo stesso stile affronta il problema vocazionale. Il titolo del suo messaggio per la giornata mondiale di preghiera 2006 basta da sé ad orientare la vita del credente verso il MISTERO da cui tutto trae origine. Tema della giornata vocazionale 2006, infatti, è: VOCAZIONE NEL MISTERO DELLA CHIESA.

Prima ancora di parlare della varietà delle chiamate, egli ci invita a riflettere sul MISTERO DELLA CHIESA, a considerare lo spessore della nostra chiamata, all'affascinante realtà dell'azione divina.

“Questo è il mistero della sua volontà”. (Ef 1, 9) Quello di essere conformi all'immagine del Figlio, ossia figli nel Figlio, fratelli tra noi. Santi per elezione, destinati alla comunione eterna col Padre, il Figlio, lo Spirito Santo. Famiglia di Dio!

La santità, *misura alta della vita cristiana*, come l'ha felicemente definita il defunto Pontefice Giovanni Paolo II, è la meta a cui ogni credente deve giungere perché a questo è chiamato.

Già nell'Antico Testamento Dio ammonisce il suo popolo: “Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo!”.

È un disegno, questo, che va oltre ogni idea e progetto esclusivamente umano. Siamo chiamati ad entrare nel mistero di Dio: realtà che ci supera infinitamente.

Contro questo disegno d'amore, inconcepibile e attrattivo, cozza spesso l'autosufficienza e l'arroganza umana che tenta di chiuderci al misterioso piano d'amore di Dio per noi.

Benedetto XVI ci incoraggia: “Per rispondere alla chiamata di Dio



e mettersi in cammino non è necessario essere già perfetti”. Il Papa ci pone davanti agli occhi l’immagine del figliol prodigo.

Fu proprio la consapevolezza del



suo peccato a metterlo in marcia verso il Padre.

Se la nostra fragilità e i limiti umani ci aiutano a scoprire che abbiamo bisogno della grazia redentrice di Cristo, diventano essi stessi un trampolino di lancio per

il nostro cammino di crescita spirituale. Paolo stesso ce ne dà atto, quando afferma: “Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo”.

Tutti i seguaci di Cristo sono chiamati alla santità. Tuttavia, nel quadro di questa universale chiamata, Dio per l’edificazione della Chiesa sceglie in ogni generazione uomini e donne che, abbandonata ogni altra preoccupazione, esercitino funzioni particolari a servizio di Dio.

I sacerdoti, parte eletta del popolo di Dio, sono chiamati a servire la chiesa-mistero mediante l’unzione e la consacrazione.

Essi, nel dipanarsi del tempo, sono segno e sacramento della presenza



di Cristo nella Chiesa attraverso la preghiera, la Parola, il Suo Sacrificio, la Sua opera salvifica.

Un'altra vocazione speciale che occupa un posto d'onore nella Chiesa e che il Papa ci addita è quella della consacrazione religiosa.

Molti uomini e donne, sull'esempio di Maria di Betania, si consacrano ad una sequela totale ed esclusiva di Cristo.

Essi, pur svolgendo molti servizi nel campo della formazione umana, dell'insegnamento, dell'assistenza ai malati, non considerano queste attività come scopo principale della loro vita, ma solo come conseguenza della loro "costante unione con Cristo nell'orazione".

Questo genere di vita - come già annotava Giovanni Paolo II - è un approfondimento della consacrazione battesimale e si sviluppa attraverso una conformazione a Cristo più continuamente ed espressamente realizzata, attraverso la professione dei consigli evangelici.

Benedetto XVI nel ricordarci che la Santità nella Chiesa è frutto dell'apertura al mistero della grazia che opera nel cuore dei credenti, ci invita a "pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe". (Mt 9, 37)

Facciamo nostra la sua preghiera.

*O Padre, fa' sorgere fra i cristiani
numerose e sante vocazioni al sacerdozio,
che mantengano viva la fede
e custodiscano la grata memoria del tuo Figlio Gesù
mediante la predicazione della sua parola
e l'amministrazione dei Sacramenti,
con i quali tu rinnovi continuamente i tuoi fedeli.
Donaci santi ministri del tuo altare,
che siano attenti e fervorosi custodi dell'Eucaristia,
sacramento del dono supremo di Cristo
per la redenzione del mondo.
Chiama ministri della tua misericordia,*



*che, mediante il sacramento della Riconciliazione,
diffondano la gioia del tuo perdono.
Fa', o Padre, che la Chiesa accolga con gioia
le numerose ispirazioni dello Spirito del Figlio tuo
e, docile ai suoi insegnamenti,
si curi delle vocazioni al ministero sacerdotale
e alla vita consacrata.
Sostieni i Vescovi, i sacerdoti, i diaconi,
i consacrati e tutti i battezzati in Cristo,
affinché adempiano fedelmente la loro missione
al servizio del Vangelo.
Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.
Maria, Regina degli Apostoli, prega per noi!*





UN MESSAGGIO DI SPERANZA DAL CARCERE

La cresima di Marco

“Abbiamo contemplato o Dio le meraviglie del tuo amore!”.

Una delle “sorprese di Dio” è stata l’amministrazione della Cresima ad un detenuto di Canton Mombello il giorno di Pasqua.

Mons. Francesco Beschi ha conferito il Sacramento della Confermazione al detenuto Marco.

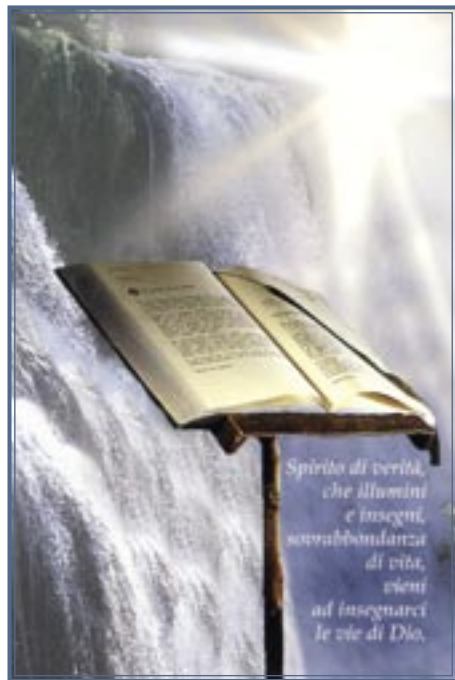
L’evento ha assunto un carattere di particolare intensità grazie al coinvolgimento di varie espressioni della chiesa bresciana.

Dai responsabili dell’Istituto di pena: Direttore e agenti; a persone singole che hanno pregato; dalla Corale di Adro guidata dai Padri Carmelitani che ha solennizzato la liturgia con canti appropriati, al Gruppo della S. Vincenzo di S. Alessandro e ad alcuni Monasteri di Claustrali che hanno sostenuto con la preghiera la preparazione al Sacramento.

La Parola di Dio proposta dal Vescovo Ausiliare Mons. Francesco Beschi ha toccato il cuore di tutti.

“Chi è il più forte?” ha esordito il Vescovo e mettendo a confronto la mentalità mondana, che propone il potere, il prestigio, il denaro come valori assoluti, con la vicenda del Cristo, morto e risorto, ha mostrato come la forza che vince su tutto e su tutti, anche sulla morte, è l’Amore.

In questo contesto ha collocato





il significato del Sacramento della Cresima che dona al cristiano una potenzialità nuova, un amore capace di testimonianza fino al sacrificio della vita.

Questo prezioso tesoro, tuttavia, è affidato alla nostra fragile libertà, alla nostra memoria labile.

Il Signore, però, non dimentica. Egli è sempre pronto a tenderci la mano, se ci allontaniamo da Lui, per restituirci alla nostra dignità di figli di Dio.

Il clima ha raggiunto toni particolarmente intensi dopo la Comunione, quando sono state lette due missive dedicate a Marco: dal Gruppo S. Vincenzo e dalle Clarisse ed è stato espresso il grazie a quanti in vario modo avevano “preparato” la festa. In quel momento la catechista ha voluto far dono, a quanti erano presenti alla cerimonia, del messaggio spirituale di Marco, il neo-cresimato, ricavato dall’ultimo incontro di catechesi (tenuto il Venerdì Santo) durante il quale era stato pregato il Salmo 50.

Questo il passo che maggiormente aveva colpito il detenuto:

*“Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo Spirito.
Dammi la gioia di essere salvato;
sostieni in me un animo generoso”.*

Era la sintesi di un lungo percorso, un programma di vita per tutti.

L’altro messaggio era riportato sul cartoncino-ricordo intonato all’acqua, immagine che il cresimando aveva scelto come simbolo dello Spirito Santo.

*“Gesù esclamò:
chi ha sete venga a me e beva!
Diceva questo dello Spirito
che avrebbero ricevuto i credenti”.*

Al termine della celebrazione, al Vescovo che gli si era avvicinato per salutarlo, Marco disse:

“Questo è il giorno più bello di tutta la mia vita!”.

Lo Spirito del Risorto voglia suggellare questa semplice e spontanea espressione di gioia con la Sua Potenza d’Amore e farla germogliare per Marco in perenne testimonianza di “vita nuova”.



GLI SCHERZI DELLA PROVVIDENZA

Nascita di Elisabetta

Dalla biografia di Bettina stralciamo alcuni passaggi che ci dipingono al vivo lo sconcerto causato dalla sua entrata nel mondo.

Lo racconta lei stessa: *“Alla mia nascita si erano fatti grandi preparativi, perché si aspettava un maschio, mancando l’erede di casa Girelli: la veste bianca ricamata (ora ridotta in camice) l’abito di seta verde alla balia, la carrozza nuova. Ma quando capitai al mondo io, e videro questa povera “strassolina”, lo zio che doveva essermi Padrino di Battesimo fuggì in campagna, e si arrese solo alle preghiere del Papà al quale spiaceva far questo torto alla mia Mamma”.*

Come si vede fu un “arrivo” non propriamente gradito quello delle minuta “fantolina”, in casa Girelli.

Tuttavia, il giorno seguente a quello della nascita, avvenuta il 26 settembre 1839, come era costume delle famiglie cristiane, Elisabetta fu portata al Fonte Battesimale nella chiesa di S. Agata e lo zio paterno sig. Giò. Batta accettò, seppur a malincuore, di farle da padrino.

Il padrino “controvoglia”, oggi, constatando la riuscita di Elisabetta che la Chiesa, proclamandone l’eroicità delle virtù, addita come modello a tutti i fedeli, si leccerebbe le labbra per esser stato scelto ad esserle “padre” nella fede.

È proprio vero che Dio “ci confonde” sempre!

Nel piano di Dio, infatti, accade spesso che proprio ciò che è “nulla” agli occhi degli uomini acquisti “spessore” per Lui. Egli sceglie “ciò che non è” per confondere “ciò che è”, perché nessuno possa menar vanto di qualcosa, ma si possa trar vanto unicamente dal Signore.

Preghiera alle Venerabili Sorelle Girelli per ottenere grazie!



Elisabetta Girelli



Maddalena Girelli

O SS. Trinità,
sorgente di ogni bene,
profondamente Vi adoro
e, con la massima fiducia,
Vi supplico di glorificare
le vostre fedeli Serve
Venerabili Maddalena ed Elisabetta Girelli
e di concedermi
per loro intercessione
la grazia...

Padre nostro, Ave Maria e Gloria

- N.B.: 1) Chi si rivolge al Signore con la suddetta preghiera, specie in caso di novena, affidi la propria intenzione all'intercessione di entrambe le venerabili sorelle.
2) Ottenendo grazie per intercessione delle Venerabili Serve di Dio Maddalena ed Elisabetta si prega darne sollecita comunicazione a: Compagnia S. Orsola - Figlie di S. Angela - Via Crispi, 23 - 25121 Brescia.

Chi desiderasse avere questo inserto da distribuire in Parrocchia, può richiederlo telefonando allo 030.295675.